

IL GIUDIZIO SULLE GUERRE RISORGIMENTALI

## Unità d'Italia, un bene costato tanto male

FRANCESCO D'AGOSTINO

**A**rriva nelle edicole una nuova edizione di un classico della storiografia risorgimentale. L'editore mette in copertina un'immagine d'epoca, riferibile alla sanguinosa battaglia di Solferino, che vide una rovinosa sconfitta degli austriaci. Scelta non priva di ragioni: il Risorgimento ha un carattere fortemente militare e giustamente la storiografia usa come espressione consolidata quella di "guerre di indipendenza" (se ne annoverano tre, cui potrebbe aggiungersi la Spedizione dei Mille, e non dimentichiamoci che in passato c'era ancora qualcuno che qualificava in

questo modo anche la prima guerra mondiale, con esclusivo riferimento, ovviamente, al nostro Paese). Militarmente queste guerre non sono state particolarmente gloriose; simbolicamente però hanno attivato sentimenti profondi, che hanno pervaso più di una generazione di i-

taliani, e hanno dato una nuova legittimazione al "mestiere delle armi" (basti pensare ai focosi libretti di diverse opere liriche risorgimentali e - esempio estremo - alla zingara Preziosilla, nella verdiana "La Forza del Destino", che canta come ritornello «è bella la guerra, evviva la guerra», cui tutto il coro risponde: «Morte ai tedeschi! Flagel d'Italia eterno e de figlioli suoi»).

Sappiamo come il fascismo seppe approfittare di questi entusiasmi romantici, per consolidarsi ideologicamente nella mente degli italiani. Una mossa scorretta? Probabilmente, anzi quasi certamente sì; sta di fatto, però, che se non è possibile ridurre il Risorgimento ad una serie di eventi esclusivamente militari, bisogna pur riconoscere che

questi eventi sono stati determinanti per l'unificazione del Paese. Lo dimostrano a sufficienza le innumerevoli statue, poste nelle piazze di tantissime città italiane, di Garibaldi come «generale» e di Vittorio E-

manuele come re, rappresentando non incoronato, ma in divisa e armato. Insomma, l'unità è stata realizzata grazie a guerre, a battaglie, a sacrifici di vite umane, anche se non solo attraverso di essi.

Per gli italiani e in particolare per quelli che hanno a cuore l'unità del Paese (come il sottoscritto), questo punto è cruciale, dolentemente cruciale. La Costituzione italiana (articolo 11) dichiara che l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Dovremmo concludere che il Risorgimento sia stato «incostituzionale»? È un'affermazione che fa sorridere, ma non possiamo metterla da parte, dicendo semplicemente che è ridicola e anacronistica (è evidente che lo è). Quella della guerra è una piaga, prima ancora che un problema, e nessun giustificazionismo può essere usato per esaltare le guerre del passato (anche di un passato ben più remoto di quello risorgimentale) e in particolare le guerre di aggressione (e le guerre di indipendenza furono tutte formalmente guerre di aggressione,

come capi Pio IX, dopo i primi fraintendimenti, perdendo il favore popolare di cui all'inizio il suo pontificato aveva goduto).

Come si esce da questa difficoltà? Non certo vituperando il processo risorgimentale: sarebbe sciocco. Se ne esce distinguendo. Distinguendo l'unificazione dell'Italia, un fatto storico non solo inevitabile, ma irreversibile, dalle modalità con cui fu concretamente realizzata. In quanto militari, queste modalità vanno ritenute in linea di principio inaccettabili, così come è inaccettabile qualsiasi guerra (se non forse in casi del tutto estremi, come quelli di alcune guerre di autentica difesa contro un'aggressione ingiusta e rovinosa). Dalle modalità militari risorgimentali è però scaturito un effetto prezioso (l'unità del Paese). Non ce ne dobbiamo meravigliare: Dio riesce a produrre il bene anche dal male. A noi spetta, dopo aver distinto il bene dal male (non cedendo quindi all'opinione che in qualche caso la guerra sia «bella», come canta Preziosilla), riconoscere nell'unificazione del nostro Paese un bene, non per come essa si sia realizzata, ma per il fatto che realizzandosi ha consolidato la consistenza dell'identità italiana: una comune identità spirituale e religiosa, prima e più che politica, giuridica e sociale.